

# È la condizione della maggioranza degli stranieri a beneficio degli aiuti sociali

# Sottopagati non disoccupati

*Non si può parlare di lavoratori esteri venuti in Svizzera per approfittare delle assicurazioni sociali secondo la Gestione del Nazionale*

*Ats/red*

Berna - I casi di stranieri, giunti in Svizzera nell'ambito dell'accordo sulla libera circolazione, a carico dell'assistenza sociale sono pochi e nella maggior parte dei casi si tratta di 'working poor' e non di disoccupati. La Commissione della gestione del Consiglio nazionale ha dunque presentato un rapporto nel quale invita il governo a proporre misure affinché le remunerazioni percepite da queste persone consentano loro di coprire i costi minimi della vita. Esse, precisa la Commissione, possono godere di prestazioni sociali senza rischiare di perdere il diritto di soggiorno in Svizzera. Dall'indagine emerge che dall'applicazione dell'accordo con l'Unione europea e fino alla fine del 2011, la maggior parte (78%) degli europei sono giunti in Svizzera per lavorare. Il ricongiungimento familiare riguarda solo il 9% degli immigrati europei. Oltre la metà del 13% restante è in Svizzera per seguire una formazione. Il rapporto sottolinea che in una fase iniziale la quota di immigrati provenienti dall'Ue a carico dell'assistenza sociale e della disoccupazione era al di sotto della media svizzera. In seguito tuttavia il nu-

mero è aumentato. Il fenomeno concerne soprattutto persone provenienti dalle regioni più meridionali dell'Ue, impiegate nei settori dove i salari sono più bassi: edilizia, agricoltura, commercio al dettaglio o ristorazione. Spesso la busta paga non è sufficiente e sono costretti a ricorrere all'assistenza. La Commissione sottolinea tuttavia che spesso vi sono serie differenze tra lo scopo dichiarato del soggiorno e l'effettivo esercizio di un'attività economica. Tra gli immigrati giunti in Svizzera apparentemente per lavorare, l'8% non ha mai svolto un impiego, restando tuttavia per oltre un anno nel Paese mentre il 13% non ha lavorato nei primi mesi del soggiorno pur essendo entrato nella Confederazione grazie a un contratto di lavoro valido. Vi è anche il caso diametralmente opposto: oltre il 60% delle persone che godono del provvedimento del ricongiungimento familiare hanno iniziato a lavorare già nel corso dei primi anni in Svizzera.

## Più controlli sui salari

La Commissione ha elaborato quindi delle raccomandazioni che il governo dovrà considerare. In particolare il Consiglio federale dovrà esaminare più da vicino l'evoluzione delle remunerazioni e della quota di chi beneficia di prestazioni sociali e precisare cosa intendeva fare «affinché i salari siano sufficienti per coprire il costo della vita in Svizzera». Un tema che sarà alla ribalta



**Sono i bassi salari a spingere i lavoratori venuti dall'Ue verso le assicurazioni sociali**

TI-PRESS

il prossimo 18 maggio, con la votazione popolare sull'iniziativa sui salari minimi. «Personalmente avrei preferito pubblicare questo rapporto ancora prima del 9 febbraio ma per ragioni di calendario non è stato possibile», ha detto alla stampa il consigliere nazionale **Alfred Heer** (Udc) presidente di una sot-

tocommissione della CdG. «In vista del 18 maggio non posso esprimermi se non presentando i dati: toccherà ai partiti politicizzare queste cifre», ha aggiunto Heer. Il Partito socialista ha colto la palla al balzo e ha affermato - in una nota pubblicata in reazione al rapporto - che il miglior modo per risolvere

il problema è di votare sì all'Iniziativa popolare per un salario minimo di 4'000 franchi al mese. La consigliera nazionale ginevrina **Maria Bernasconi** ha rincarato il discorso: «Il dumping salariale che riguarda svizzeri o stranieri finisce per provocare costi supplementari agli enti pubblici».